



SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI

DOMANDE E RISPOSTE

## Le traduzioni di Greg Braden

Vi sottopongo alcuni passaggi di un libro dove si propone una versione alternativa di alcuni passi del Vangelo che a detta dell'autore è più veritiera e vicina all'originale. Il libro è "La Matrix Divina" di Greg Braden. Il libro parla sostanzialmente delle connessioni esistenti fra religione e scienza ed in particolare del modo in cui la Divinità si manifesta nel mondo della fisica quantistica. Ecco di seguito i due passaggi:

1) Per corroborare l'idea che avere fede significhi agire come se le preghiere fossero già state esaudite, il libro cita il famoso passo in cui Yeshua afferma: "Se chiedete qualcosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete ed otterrete, perché la vostra gioia sia piena". A pag. 134 l'autore propone la seguente traduzione del passo sopracitato: "Tutte le cose che chiederete apertamente, direttamente nel mio nome vi saranno date. Fino ad oggi non avete fatto questo. Chiedete senza secondi fini e siate circondati dalla vostra risposta. Siate avvolti da ciò che desiderate perché la vostra gioia sia piena".

2) L'autore afferma che tutte le cose nell'universo sono collegate, mentre la traduzione occidentale della preghiera di Yeshua "Padre nostro che sei nei cieli" induce erroneamente a credere che vi sia una separazione fra la divinità e l'uomo. Cito: "Secondo tale interpretazione noi siamo 'qui' e Dio si trova in un altro luogo, molto lontano da noi. Il testo originale aramaico invece presenta una prospettiva diversa del nostro rapporto con il padre celeste (...) La forza creativa del Padre nostro non solo è con noi ma è noi ed è infusa in tutto ciò che consideriamo il nostro mondo" (pag. 215). Nelle note (pag. 222) si specifica che: "nell'originale aramaico è fatta semplicemente di due parole: 'Abwoon d'bwashmaya'. Non esistono vocaboli corrispondenti e la traduzione approssimativa potrebbe essere "progenitore del cosmo".

Ora, data la vostra conoscenza delle Scritture e delle lingue antiche, potete fornirmi la vostra opinione? Le traduzioni date sono attendibili o si tratta di uno dei tanti casi di disinformazione, utilizzato dall'autore per corroborare le proprie teorie? In caso affermativo, la traduzione evangelica classica è pienamente corretta? Vi ringrazio anticipatamente per la vostra risposta. Vi porgo i miei saluti rinnovando la sincera stima per il vostro lavoro.

---

Del primo passo biblico da lei citato, ecco la traduzione letterale dal testo greco, parola per parola, di Gv 16:23,24: "Amèn amèn dico a voi: qualunque cosa chiediate al Padre in il nome di me, [la] darà a voi. Fino ad ora non avete chiesto nulla in il nome di me, chiedete e

riceverete, affinché la gioia di voi sia compiuta”. La traduzione dell’autore da lei citato è libera. Può essere accolta come tale, ma non basandosi su una diversa interpretazione dei vocaboli, che vanno tradotti per come sono. Si tratta di una *libera traduzione* molto bella, ricca di interessanti implicazioni psicologiche.

Quanto al secondo passo, che è tratto da *Mt 6:9*, è così comunemente tradotto: “Padre nostro che sei nei cieli”. Il testo originale greco legge letteralmente: “Padre di noi quello in i cieli”. Parlare di originale aramaico è aleatorio, infatti si suppone soltanto che sia esistito tale originale, ma di presunti manoscritti aramaici non ne abbiamo. Abbiamo però delle traduzioni in ebraico, e queste hanno *abiynu shebashamayim*, che significa “Padre di noi che [sei] nei cieli”. La frase riportata dall’autore che lei cita è probabilmente ricostruita e, come lei stesso può notare, è molto somigliante all’ebraico. Dire però che le due parole non abbiano corrispondenti, non è esatto. La parola *av*, “padre”, è comunissima nella Bibbia, così come la parola *shamàym*, “cieli”. Dovendo fare una valutazione, si può dire che ciò che afferma lo studioso è vero, ma come commento. Spiegandoci meglio, va detto che gli ebrei erano persone molto concrete; essi rifiutavano le astrazioni e le esprimevano sempre con un linguaggio concreto. Per esprimere ciò che oggi noi chiameremmo “dimensione divina” essi si riferivano al cielo, concreto ma irraggiungibile. Tuttavia, gli ebrei erano ben consapevoli di ciò che è detto nella Bibbia: “I cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere” (*1Re 8:27*). Dire che Dio abbia un luogo e che sia nei cieli è un’assurdità. Dio non ha un luogo, Dio è il Luogo, “difatti, **in lui** viviamo, ci muoviamo, e siamo”. - *At 17:28*.